

Resa incondizionata per l'anziano disoccupato di Quarto, da sette anni senza lavoro

«Non riesco a sopravvivere. Aiuto»

A suo carico anche una moglie ed una figlia gravemente malate

Un appello dettato dalla disperazione quello del sessantunenne Gaetano Saltelli che chiede aiuto alla chiesa e alle istituzioni. Un caso unico quello del disoccupato flegreo? No. Secondo l'Eurispes sono circa sei milioni gli italiani che hanno varcato la soglia della povertà. Ma la situazione più grave è rappresentata dal Sud

NICO PIROZZI

QUARTO - «Non ho più soldi. Non ho più la forza di assicurare un pasto caldo alla mia famiglia. Aiuto».

Si dispera per un coraggio che non ha più. Urla tutta la sua rabbia, Gaetano Saltelli, 61 anni, da sette senza lavoro. E pensa a quella moglie e quella figlia che, oggi, non ha più la forza di mantenere.

Avrebbe voglia di gettare la spugna, l'anziano disoccupato, ma un maledetto senso di responsabilità non gliel'ha ancora permesso. Ed allora...

Quarto, periferia flegrea della città del Vesuvio. Qui la camorra di «don» Lorenzo Nuvoletta ha costruito la sua città: un informe ammasso di ferro, pietre e cemento per cinquantamila e più napoletani.

Qui, al civico 9 di via Alcide De Gasperi, dove lo Stato ha costruito le case del dopoterremo, sopravvive anche la famiglia Saltelli: marito, moglie e una figlia epilettica.

«Da quando, sette anni fa, ho perso il mio lavoro, ho tirato avanti solo grazie alla solidarietà dei vicini di casa. Ma quei soldi servivano per far fronte alle ingenti spese mediche», racconta l'uomo, cardiopatico e diabetico.

«Da due anni non riesco a pagare il fitto dell'appartamento. Per l'Enel e la Telecom sono un cliente moroso. E non diversa e la mia posizione per quel che riguarda le bollette del gas».

E sul dramma della vita dell'anziano senzalavoro, come un

macigno si staglia la tragica storia di una moglie, non ancora cinquantenne, e di una giovane figlia gravemente malate.

«Mia moglie è costretta sulla sedia a rotelle da una malattia alle gambe. Ma, cosa più grave, dovrà - a breve - essere operata per un'ostruzione alla carotide. Mia figlia, invece, soffre di epilessia da sette anni, ed ha bisogno di continue e costose terapie».

L'uomo, fino all'89 dipendente di una ditta di mobili, prima di ricorrere - extrema ratio - ai mass media ha bussato a numerose porte, compresi i palazzi delle istituzioni e quelli della chiesa, alla ricerca di un lavoro o di un aiuto.

«Ma», racconta, «ho raccolto solo offerte sporadiche. Pochi spiccioli che hanno permesso finora, a stento, a me ed alla mia famiglia di sopravvivere. Ma ora non sappiamo nemmeno cosa portare in tavola».

Saltelli, secondo quanto lui stesso racconta, in sette anni di penosa sofferenza, è riuscito a guadagnare qualcosa svolgendo piccole commissioni per amici e vicini, ma di recente anche questa fonte di modesti introiti si è interrotta.

«Avevo affidato le residue speranze di sopravvivenza ai soldi di una pensione d'invalidità di mia figlia», ricorda scoraggiato l'uomo.

«Ma mi hanno detto che per attivare le provvidenze servono ancora due anni». A questo punto la resa. Incondizionata. Di fronte agli uomini e, soprattutto, alle istituzioni.

IL PUNTO DELL'EURISPES



Sei milioni di «poveri» italiani

LINA MAIELLO

SI ALLARGA a dismisura il divario fra ricchi e poveri. E, in mezzo, una nuova classe: quella di indigenti potenziali del ceto medio. Vi appartengono tutti coloro che, pur avendo un lavoro che possa loro assicurare un regime di vita decente, sono a rischio povertà perché basta un imprevisto (cassa integrazione, una malattia grave, la perdita del genitore a carico con pensione), per precipitare nella miseria.

A lanciare l'allarme, il Rapporto Italia '96 dell'Eurispes, che ha evidenziato la crescita del disagio sociale tra le famiglie che fino a qualche anno fa potevano considerarsi benestanti e che oggi vivono in una condizione di inferiorità relativa. In pratica, aumentando la ricchezza, aumenta di conseguenza, anche la soglia della povertà. Così, chi poteva permettersi di vivere agiatamente, oggi, con la diminuzione del salario reale e l'aumento delle spese da affrontare, per mantenersi al passo con il tenore di vita, riesce a stento, a sopravvivere. Di questa schiera di nuovi o probabili poveri, secondo la stima della Commissione d'indagine,

fanno parte ben sei milioni di persone. E la cifra potrebbe ancora lievitare. Ovviamente, a soffrire maggiormente di questa situazione, sono le famiglie composte da anziani, che rappresentano il 26,1 per cento del totale, e i cui consumi sono stati ridotti del 17,5 per cento. Nell'elenco delle spese diminuite figurano gli spettacoli, la cultura, l'istruzione, l'abbigliamento e le calzature, i trasporti e le comunicazioni. L'unica voce in aumento è relativa alle spese per la salute.

Se i problemi di sopravvivenza sono gravi in tutt'Italia al Sud sono addirittura drammatici. Gli ultimi dati Istat evidenziano un gap abissale fra il Nord ed il Meridione del paese, con la Calabria all'ultimo posto. Qui il reddito medio pro capite è del 57 per cento rispetto a quello di un abitante del Settentrione, e il divario fra ricchi e poveri è ancora più spaventoso. Un quadro desolante, destinato, probabilmente, ad aggravarsi nel corso dell'anno, a causa della sfavorevole congiuntura economica internazionale, ma anche della prossima scadenza elettorale, che non fa che rinviare ulteriormente la soluzione, se mai ci possa essere, dell'emergenza.